

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

RETAGGIO DI REGNANTI

Gli U. S. A. costituiscono un paese oltrèmoda dinamico e rumoroso le cui passioni emotive si accendono con estrema rapidità attizzate dal vento vigoroso dei mezzi odierni di diffusione i cui esperti della parola e della fotografia animata non conoscono ostacoli geografici nella istantanea trasmissione di fatti e di relativi commenti. Però questa effimera euforia psicologica di massa si spegne con altrettanta velocità di quella con cui è stata sollevata, soffocata nelle concitate esigenze di un brutale industrialismo che non permette soste di nessuna specie nella crudele lotta per l'esistenza.

I fatti salienti del giorno, i disastri, le catastrofi, i terremoti, le inondazioni, la morte di una prominente personalità vengono riverberati sulla stampa, nella radio e nello schermo televisivo con estrema intensità per un paio di giorni; poi tutto è dimenticato e la vita ricade nella grigia uniformità del conformismo economico e sociale. Codesta coriacea insensibilità morale — comune nei paesi ad alto sviluppo industriale — si è condensata nel corpo sociale statunitense in una vera, corazza di materialismo arido e di avidità pecuniaria che lo rendono impermeabile ad ogni velleità spirituale di pensiero umanista e libertario.

La tragedia di Dallas, per quanto sensazionale nelle sue immediate conseguenze, seguirà il medesimo corso storico di altri simili avvenimenti, finché gli strascichi di misteriosi particolari dell'accaduto svaniranno nella nebbia del tempo e della leggenda. Pertanto, è innegabile che la macabra scomparsa di John F. Kennedy ha lasciato un vuoto pauroso, pieno di incognite, sulla scena sociale statunitense; vuoto che si ripercosse in gradi diversi in tutto il mondo fra i paesi amici, indifferenti o nemici.

L'analisi di questo sbigottimento nazionale, benchè di breve durata, è interessante in quanto che rivela, nei suoi aspetti meno piacevoli, l'anatomia politica e sociale della grande repubblica gabellata quale consorzio civile più perfetto dei nostri tempi. Giovane di bella presenza, con una simpatica famiglia, intelligente, oratore forbito, politico consumato, capo di una grande ricca nazione le cui mire imperialiste egli, propagava vigorosamente sotto il tenue velo di tradizionali precetti democratici, il Presidente John F. Kennedy aveva attinto il vertice supremo del culto della personalità sulla base idolatra di ogni suo movimento, pubblicato e stamburato per la ammirazione delle imbelli folle nostrane ed estere.

Massimo simbolo vivente del prestigio universale della potente repubblica, la cui parola poteva cambiare i destini del mondo, sembrava impossibile che la sua preziosa esistenza potesse essere stroncata — come fulmine a ciel sereno — dal medesimo piombo che falcia milioni di esseri umani sui campi di battaglia delle guerre fratricide scatenate per la grandezza e la gloria di questo o quello stato.

Afferrati in modo pietoso dal panico

psicologico, i loquaci, venderecci mestieranti della parola e della penna confessarono a cuor compunto che, dopotutto, gli orgogliosi U. S. A. non costituiscono una nazione-famiglia modello, perfetta e armoniosa senza classi, senza rancori e senza odio. Mormorano a denti stretti che sotto la melma placida e verdastra della palude patriottarda esistono correnti feroci di odio implacabile pronte a straripare sulla pubblica ribalta con risultati disastrosi.

Mentre si battevano il petto nel segreto rammarico di non aver saputo eliminare i deleteri fattori sociali che provocarono il gravissimo lutto nazionale, i cosiddetti interpreti della pubblica opinione, tentavano di attenuare il proprio senso di colpevolezza addossando agli avversari politici la responsabilità dell'eccidio, i quali avversari — a loro volta — si proclamavano innocenti giurando e spergiurando che la morte di John Kennedy aveva origini straniere, fingendo di dimenticare che Lee Oswald il presunto assassino, era un prodotto genuino delle scuole e delle forze armate degli Stati Uniti.

Allibiti dallo scempio, i legislatori membri dell'88.mo Congresso bagalono e fannullone — "The do-nothing Congress" — non sanno far di meglio che cavillare sulla proclamazione di leggi restrittive sulla vendita delle armi, ben sapendo di distruggere una preziosa libertà del cittadino in quanto che la Costituzione sancisce il diritto della popolazione di ottenere e possedere armi.

Kennedy è il quarto presidente degli Stati Uniti che viene assassinato nello spazio di un secolo, e la tragedia di Dallas non costituisce dunque nulla di nuovo nella storia della Repubblica. Tuttavia gli U. S. A. non si atteggiavano una volta a maestri di democrazia ed a difensori del mondo libero, e non erano soggetti all'umiliazione nazionale di vedersi commiserati dai paesi arretrati economicamente e politicamente disordinati che Washington vuole redimere dalla miseria, dalla violenza e dal caos sociale.

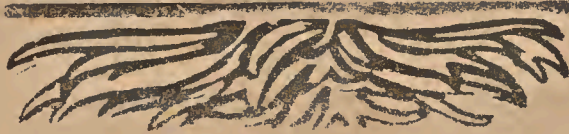
Nonostante la confusione creata da un mucchio di fattori negativi concomitanti, che rendono la morte di John F. Kennedy un mistero complicato che forse non verrà mai chiarito del tutto, rimane il presente dinamico e travolgente che spazza via le gramaglie con la rapidità dell'uragano.

Ora si tratta di rimpiazzare immediatamente il simbolo nazionale sul piedistallo dell'idolo infranto; si tratta di tramutare la figura di mediocre politicante di Lyndon B. Johnson in grande statua imperiale, immagine infallibile sulla cima della vertiginosa piramide statale e imperiale.

La vita riprende il suo corso con tutte le sue complicazioni, inclusa la continuazione della guerra fredda con fiammate micidiali in Asia, in Africa, a Cipro, a Berlino, un po' ovunque.

Che tutto riprende nella consueta normalità lo dice il segretario della Difesa, Robert S. McNamara, nella sua recente dichiarazione alla stampa, secondo cui gli U. S. A. posseggono duemila bombe megatoniche quale arra massiccia di pace per gli uomini di buona volontà nell'anno 1964.

DANDO DANDI



Conquiste di Potere e Conquiste Sociali

La nuova politica di centro sinistra ha rispolverato nelle masse l'illusione del potere, l'attesa di una benefica, provvidenziale azione dall'alto capace di risolvere i vecchi problemi che incancreniscono la nostra vita sociale. La novità dei socialisti al governo ha un po' accarezzato la tradizionale ingenuità e pigritia del popolo che lo inducono a credere nella possibilità di governi illuminati che risolvano i suoi problemi liberandolo dalle sue miserie. E' la vecchia idea che vede nel governo una stanza magica in cui, schiacciando i bottoni della legge, si possono raddrizzare le innumerevoli storiature della società, oppure una cabina di comando, entrando nella quale si possa dirottare verso nuovi lidi la vecchia carcassa della società capitalista.

Il mito del potere si ripete questa volta in tono minore, sia perchè non si tratta più della conquista assoluta che facevano balenare i comunisti ma solo di una partecipazione, sia perchè gli ultimi vent'anni non sono passati invano e non si trova più nelle masse la cieca dedizione ai capipartito ma soltanto una fiducia venata di scetticismo e piena di riserve.

Comunque l'azione politica per il nuovo governo ha diffuso molte speranze ed ha alimentato nuove attese.

Ma la lotta di maggior rilievo di tutta questa faccenda politica è la mancanza, nella sinistra italiana, di una autentica opposizione al ministerialismo di nuova marca, di una opposizione che faccia leva sul solo antidoto ai pateracchi governativi rivendicando la lotta di classe e l'attivismo sociale del popolo. Perchè l'unica ragione che possa opporsi alle tentazioni e alle lusinghe del potere è la fiducia nelle grandi possibilità dell'azione popolare, la convinzione, anzi, che, solo nell'azione popolare diretta, sia possibile un'opera di rinnovamento della società italiana ed internazionale.

Mancando tale fiducia e tale convinzione, mancando anzi la stessa azione popolare oggi inesistente come espressione autonoma, esaurendo le alternative politiche sul piano governativo ed elettorale, una vera opposizione al nuovo compromesso è venuta a mancare. Tutto si è limitato ad un prosaico dosaggio di opportunità sul piano di potere e lasciare, dosaggio che Nenni ha potuto agevolmente superare con un colpo d'ala indicando la portata ed il senso storico dell'avvenimento.

Per dare una maggiore efficacia alla sua spinta al potere, egli ha risuscitato il fantasma delle occasioni sciupate dal socialismo. Oh! no, le occasioni sciupate a cui si è riferito Pietro Nenni non sono quelle della "settimana rossa" del 1914 quando la confederazione riformista troncò con un compromesso lo slancio rivoluzionario e vittorioso del popolo; e nemmeno la rivoluzione mancata del 1945, quando il popolo insorto fu disarmato e ricondotto al basto dai politicanti socialcomunisti, non sono queste le occasioni sciupate citate da Nenni. Egli ha voluto invece indicare quelle circostanze in cui, come nel primo dopoguerra, il socialismo è arrivato alla soglia del governo per poi ritirarsi come una

pudivonda verginella sulla soglia di un lupo. Ma l'astuto politicante si è ben guardato dall'evocare la ragione che ha sempre inibito al socialismo l'accesso alle responsabilità governative. Infatti prima dell'epoca fascista, il socialismo, quello legalitario e riformista, si è sempre ritratto dalle responsabilità di governo, ma perché? perché malgrado tutto era ancora legato al movimento di classe e all'azione di piazza, alle leghe di resistenza ed alle cooperative, all'azione sociale del popolo e alla sua forza di urto contro l'apparato repressivo della società borghese. Malgrado le già notevoli deviazioni legalitarie e parlamentari, le ragioni storiche del socialismo continuavano ad essere viste nell'azione popolare e nella lotta di classe. E poi questa azione popolare e di classe esisteva e costituiva il fatto più imponente; ed era questo il fatto che impediva ai socialisti l'ingresso nei governi borghesi. Simili rifiuti sono incomprensibili ai politicanti d'oggi, grandi manovratori di masse elettorali, perché è a loro incomprensibile qualsiasi scelta non calcolata con l'aritmica parlamentare.

Rimosse le aspirazioni rivoluzionarie del popolo e trasferite sul piano governativo, le prospettive risultano alterate nella seguente maniera: l'aspirazione a un radicale cambiamento sociale rimane suggestionata dal modello sovietico di uno Stato completamente dominato dai comunisti; mentre l'aspirazione a miglioramenti e riforme parziali viene suggestionata dal modello di democrazia illuminata con un socialismo ospite del governo. Ma, nell'uno come nell'altro caso, i lavoratori rimangono nel loro stato di servaggio e di subordinazione sociale, perché qualsiasi miglioramento della loro condizione non può venire che dalla loro resistenza allo sfruttamento padronale ed un radicale mutamento non può venire che dall'espropriazione della ricchezza compiuta direttamente dai lavoratori.

Ma le nostre asserzioni sembreranno a taluni troppo viziate di dottrinarismo, affermazioni di principi astratti ed avulsi dalla realtà. Vorremmo perciò dimenticarle, per un momento, per vedere se realmente sia possibile un progresso sociale nell'ambito dell'attuale politica governativa.

E' chiaro che l'esercizio del potere oggi in Italia è condizionato da potenti gruppi esterni ed interni; di qualsiasi governo sono essi che ne curano il nascere e lo pongono su di una strada obbligata. Quali sono questi gruppi? Prima di tutto potenti interessi internazionali costringono all'osservanza di una linea militare ed atomica che non ammette riserve pacifiste o neutraliste. Possono esservi all'interno di questa linea margini d'azione oscillanti tra la coesistenza e la guerra fredda, ma i legami di blocco sono inscindibili e i margini d'azione possono anche restringersi fino a sparire nell'eventualità di un inasprimento dei rapporti internazionali.

All'interno, il gruppo più omogeneo e potente è certamente il clero. Dietro il paravento della democrazia politica esso ha invaso la società italiana e la domina con la sua morale intollerante e repressiva. Nessun governo è oggi possibile che non assecondi i suoi privilegi e le sue brame di dominio; qualsiasi governo è oggi ammes-

ricale.

L'altro gruppo che preme e condiziona il potere è il padronato; oggi il padronato

Il Fanatismo Religioso

Nell'assenza di chi rivendichi la responsabilità dell'uccisione del Presidente Kennedy e ne indichi in qualche modo i motivi, bisogna contentarsi — dato il carattere tanto importante dal punto di vista politico del fatto — di esaminare in linea generale i fattori ideologici e sociali che possono avere contribuito a creare un clima favorevole all'attentato. E fra questi è lecito assumere che il settarismo religioso occupi un posto notevole.

Prima della sua elezione non c'era mai stato un presidente cattolico negli Stati Uniti, ed era convinzione diffusa che per lungo tempo ancora non avrebbe potuto essere eletto. Kennedy era cattolico praticante e non ne faceva mistero. Fosse convinzione o fosse tattica politica, durante i trentaquattro mesi che è durata la sua presidenza poche sono le domeniche che non è andato a messa, dovunque si trovasse, accompagnato da tutta la possibile pubblicità giornalistica e fotografica. Sosteneva che le credenze religiose sono tutte uguali dinanzi alla costituzione degli Stati Uniti, e che nessun credo potesse costituire barriera a nessuna carica della gerarchia governativa. Nessuno, partito o individuo di prestigio, osò contraddirlo apertamente su questo punto, ma la campagna sorda del pregiudizio continuò da un capo all'altro del paese e quando si contarono i voti deposti nelle urne dall'elettorato popolare, si dovette constatare che la scheda Kennedy-Johnson non aveva ricevuto neanche la metà dei suffragi.

Infatti, i votanti erano stati quell'anno 68.838.005 dei quali 34.227.096 avevano votato per Kennedy, 34.108.546 per la lista Nixon-Lodge, i rimanenti 502.363 voti andarono ad una dozzina di candidati minori fra i quali il razzista Faubus ed il socialista Hass. Cosicché il Presidente Kennedy e il Vicepresidente Johnson furono eletti nel 1960 da una minoranza dei suffragi popolari, e precisamente 191.907 voti meno della metà dei votanti.

Come è noto, il presidente degli Stati Uniti non viene eletto direttamente dall'elettorato popolare, ma indirettamente, mediante il collegio degli elettori presidenziali. In ogni stato il cittadino elettore che si reca alle urne vota per una lista che contiene un

italiano è profondamente diviso fra una vecchia ed una nuova politica più spregiudicata e dinamica ma si trova pur sempre unito nella difesa del profitto e della proprietà capitalista.

Una politica estera asservita agli interessi imperialisti ed una politica interna asservita ai preti e ai padroni; non vediamo quale margine di riforme o di miglioramento si possa trovare fra quelle strettoie. Miglioramenti e riforme saranno comunque in funzione di questi gruppi dominanti e dei loro interessi di potere.

In tema di miglioramenti e di progressi parziali o riforme, v'è una circostanza che non può essere ignorata: il centro sinistra è maturato su di un terreno di ottimismo economico come compimento sociale del miracolo capitalista, ma oggi si sta realizzando fra notevoli difficoltà che rendono inattuati le pur magre promesse di benefici immediati. Esso nasce sotto il segno della austerità che si vorrebbe imporre al proletariato, mentre continua la baldoria delle speculazioni borghesi.

Se l'impegno formale di un blocco dei salari è stato lasciato cadere ciò è avvenuto per due motivi: perché esso avrebbe dovuto essere controbilanciato da provvedimenti restrittivi sulla libertà degli affari che il governo non può prendere — e perché la pausa salariale si può ugualmente ottenere attraverso una saggia politica sindacale.

Ma è proprio sul terreno delle rivendicazioni immediate che può cadere il nuovo illusionismo governativo. L'illusione del potere finisce dove incomincia la vera forza sociale dei lavoratori.

(Volontà - 12) ALBERTO MORONI

numero di candidati uguale al numero dei deputati e dei senatori che lo stato manda al Congresso U.S.A.; tali eletti dal suffragio universale si riuniscono qualche settimana dopo nella capitale dello stato rispettivo e là votano per il candidato a Presidente ed a Vicepresidente di loro scelta. Così i 537 elettori presidenziali del 1960 distribuirono i loro voti nel modo seguente: 303 in favore di Kennedy, 219 in favore di Nixon e 15 per i candidati minori. E in questo calcolo la maggioranza del Kennedy risulta più sensibile: 34 voti più della maggioranza assoluta, 84 voti più del suo maggior concorrente, Nixon.

I quasi tre anni di presidenza non placarono certamente il settarismo dei religiosi i quali trovarono anzi nella sua politica integrazionista, conciliatrice con l'unione Sovietica, esitante ad occupare Cuba, insistente sul finanziamento delle scuole pubbliche coll'esclusione delle scuole private, nuovi motivi di risentimento e di rancore. E sa ognuno quanto feroce possa essere l'odio confessionale.

Del resto il fanatismo religioso procede di pari passo con gli altri fanatismi: politici, nazionalisti, razzisti. I nostalgici dello schiavismo meridionale inalberano tre vessilli: color bianco, religione protestante, anticomunismo. E gli estremisti della destra contemporanea mescolano spesso e volentieri la loro cristianità con i sentimenti atavici del razzismo, dell'antisemitismo dell'anticomunismo, nel quale ultimo comprendono poi l'odio implacabile contro tutto ciò che si oppone alle loro nozioni predatorie, intolleranti e assolutiste.

Non vuol questo dire che, nella sua grande maggioranza, il clero delle maggiori sette religiose sia apertamente schiavista, guerraiuolo, antigovernativo. Come da tutte le altre parti del mondo, il clero è qui ufficialmente patriottico, rispettoso delle leggi. Vi sono però minoranze critiche dell'ordine costituito, sia a destra, sia a sinistra; e, come altrove, i critici di destra sono meglio finanziati, più rumorosi e più ascoltati dalla parte più retrograda della popolazione. Ma, sotto sotto, persegue sempre i suoi fini che sono per loro natura conservatori dei privilegi tradizionali, ansiosi di conseguirne dei nuovi, ognora preoccupato sempre di mantenere il genere umano sotto l'imperio delle ataviche superstizioni divine. E questi fini... temporali, sono talmente prepotenti che una parte dello stesso clero cattolico invece di gioire dell'elezione alla Casa Bianca di uno dei suoi fedeli, ne ha sempre combattuta la politica suscitando in parlamento un'opposizione irriducibile al programma scolastico del governo Kennediano che escludeva le scuole confessionali dai progettati sussidi governativi per le scuole pubbliche.

Gli altri agitatori ecclesiastici di tipo fascista sono noti. Le loro organizzazioni, assumono talvolta nomi storici. Così ha fatto parlare di sé in questi ultimi anni la "Crociata anticomunista Cristiana" fondata dal medico protestante australiano, Frederick Charles Schwartz; la "Crociata Cristiana" fondata dal reverendo Billy James Hargis, altro ministro evangelico, di Tulsa Oklahoma; altro oltranzista di destra è Wayne Poucher, pastore della Chiesa di Cristo a McLean, nella Virginia, finanziato dal petroliere Hunt, di Dallas; e, infine, Clarence Manion, già decano della facoltà di diritto alla Università cattolica di Notre Dame a South Bend, Indiana, il quale conduce campagne radiofoniche di propaganda e di agitazione estremista.

Raccontava il giornalista Drew Pearson di Washington, nel suo articolo del 5 dicembre, che il defunto presidente Kennedy si era impegnato a tenere quella settimana un discorso a Philadelphia, dinanzi ad un'assemblea del Consiglio Nazionale delle Chiese protestanti, che è una specie di confederazione delle maggiori sette evangeliche negli U.S.A. e si era dichiarata in favore del

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII - No. 1, Saturday, January 11, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Tre lettere interessanti

Caro redattore: Frugando nelle mie carte ho trovato tre lettere che mi sembra sia d'una certa utilità pubblicare. Come e perchè queste tre lettere si trovano in mio possesso non mi pare il caso di riferire. Il loro contenuto parla di per sé.

La prima lettera è di un bravo compagno il quale è tormentato dall'ansia della praticità, dolente che il popolo non ci segua, secondo lui, per il fatto che noi non abbiamo nessun programma ricostruttivo per l'indomani della rivoluzione. Le altre due sono di un altro compagno il quale risponde al precedente, ed oltre ad essere bravo si esprime molto chiaramente come i lettori potranno constatare leggendo le sue esaurienti osservazioni.

E senza aggiungere altro, mi accingo a trascrivere per ordine le tre lettere credendo di fare opera utile per la propaganda, e pregando i due compagni autori delle lettere che non l'abbiano a male se mi sono preso la libertà di renderle pubbliche.

ALFONSO.

* * *

Ed ora ecco la prima lettera del compagno B. che diede origine alle considerazioni del compagno C.

(senza data)

Carissimo C.

Quando ti venni a trovare ti parlai dei Servizi Pubblici, ma non avemmo una discussione ampia e perciò non siamo arrivati a nessuna conclusione, ragione per cui ti scrivo queste poche righe perchè mi interessa conoscere il tuo parere in merito.

Io continuo a pensare alla medesima maniera in riguardo ai Servizi Pubblici; però data la mia incapacità di scrivere non posso coordinare nè esteriorizzare il mio pensiero. Ora, dato che tu scrivi con tanta maggiore facilità ho pensato che potresti dare forma al mio concetto riguardo i Pubblici Servizi come te lo manifestai nel nostro ultimo incontro. Tu, ne sono certo, faresti qualche cosa di buono. Tu potresti citare tante delle cose di pubblica utilità che abbiamo oggi e tante altre che potrebbero convertirsi in pubblici servizi; non come sono oggi a scopo di profitto privato, ma in senso sociale a beneficio di tutto il popolo.

programma legislativo che stava a cuore del Presidente. Contemporaneamente l'ex generale Edwin A. Walker di Dallas, accanito avversario di Kennedy sotto la cui presidenza era stato chiamato all'ordine dai superiori per la sua propaganda estremista alle forze di occupazione in Germania sotto il suo comando, doveva tenere un discorso all'assemblea di un'altra organizzazione ecclesiastica, l'"American Council of Christian Churches" avversaria accanita del programma politico del governo Kennedy e del Consiglio Nazionale che ufficialmente lo appoggiava. La coincidenza non era fortuita, era proprio calcolata a minare il prestigio del presidente e del suo uditorio.

Organizzatore della controdimostrazione che doveva aver luogo al principio di dicembre, ma fu revocata in seguito all'uccisione del Kennedy, era il sedicente reverendo Carl McIntire, che qualche tempo prima era stato espulso dalla chiesa presbiteriana per le sue attività estremiste contro la politica interna ed estera di Washington. Sovvenzionato dai soliti grandi interessi che cercano protezione dal pericolo comunista negli indigeni conati più o meno fascisti, il McIntire fondò il cosiddetto "American Council of Christian Churches" avente il programma di vituperare il presidente Kennedy come un venduto a Mosca; la chiesa cattolica, che nella fazione capeggiata dal cardinale Cushing lo sosteneva, di essere la "ganza dell'anticristo"; il Consiglio Nazionale delle Chiese di essere "apostata, modernista e comunista"; e così via di seguito.

Fra gli alleati di cotesto campione della cristianità, oltre il generale Walker: Dan Smoot di Dallas, Texas, Billy James Hargis di Tulsa, Oklahoma, Frank McGehee capo del Comitato Nazionale dell'Indignazione e degli assalitori di Stevenson in occasione della sua visita a Dallas l'ottobre scorso.

La religione e la forza sono sempre andate di pari passo. Non fu, dopotutto, compiuta per riportare il crocefisso nelle scuole, la conquista fascista dell'Italia, fra il 1920 e il 1922?

Queste cose io le ho pensate leggendo nella Enciclopedia Britannica il capitolo che tratta delle "Public Utilities". Avrei voluto copiare certune di quelle cose, ma è meglio che le leggi tu stesso nella medesima Enciclopedia, così potrai farti un'idea più esatta di ciò che io vorrei si dimostrasse al popolo riguardo i pubblici servizi, cioè che, dato il modo come sono organizzati e come funzionano, sarebbe facile farne lo strumento per cambiare l'ordinamento sociale.

Ti prego di farmi questo favore.

Prima di terminare voglio prendermi la libertà di farti questa indicazione. Nella pagina 744 dell'Enciclopedia Britannica troverai abbastanza materiale per poter scrivere un libro e dimostrare la facilità con cui, con i Servizi Pubblici, si potrebbe cambiare la presente società e stabilirne un'altra dove tutto fosse a beneficio di tutti.

Se fossimo di presenza si potrebbe parlare più a lungo su questo argomento ed io parlando potrei spiegarmi meglio di quel che faccio scrivendo. Ma chissà, forse, qualche giorno ci potremo trovare e discorrere a lungo. Intanto, auguri di buona salute.

Tuo B.

Risposte

15 ottobre 1960.

Carissimo B,

Credo che è passato più di un mese da quando ricevetti la tua lettera, ma fui sempre così occupato che mi fu impossibile rispondere prima.

La tua lettera si riferisce alla discussione avuta qualche anno addietro concernente l'efficienza dei servizi pubblici descritti nella Enciclopedia Britannica.

Ora riferisco qui quello che mantenni allora, cioè ripeto la mia opinione tale e quale era a quel tempo, giacchè nulla di nuovo è intervenuto negli avvenimenti dei nostri tempi per farmi cambiare le mie idee sulla nostra tattica e sulla nostra condotta nella rivoluzione.

Vengo al sodo: Sono al corrente della descrizione sui servizi pubblici della Enciclopedia Britannica che tu citi nella tua lettera, però non è necessario ricorrere alla enciclopedia per essere aggiornati su questi problemi, poichè possiamo vedere qui in ogni città degli U.S.A. quanto bene funzionano i servizi pubblici tanto nei trasporti quanto nella produzione e distribuzione dell'energia elettrica, del gas, dell'acqua potabile, oltretutto nella costruzione di strade, di ponti, fognature, edifici pubblici, moli ecc.

Il fatto che molte città gestiscono servizi pubblici e certi Stati (Italia ad esempio) gestiscono le ferrovie, dimostra che la gestione totale della produzione e dello scambio potrebbe essere esercitata e amministrata a beneficio di tutti in una convivenza sociale più giusta e più umana ove lo sfruttamento dell'uomo per mezzo dell'uomo fosse stato eliminato e l'umanità vivrebbe tranquilla.



Drawn by A. L. Refsgaard

felice, cioè una società anarchica come la vogliamo noi.

In primo luogo, noi non vogliamo distruggere niente perchè intendiamo che tutto il patrimonio del lavoro umano accumulato nei secoli rimanga intatto (servizi pubblici compresi) affinché la futura società, dopo la rivoluzione, possa ottenerne i completi benefici. Ciò che noi vogliamo distruggere è la morale falsa e bugiarda, le tare nocive del passato, le superstizioni secolari delle religioni, l'avidità bestiale della proprietà, l'ingordigia del denaro, la sete del potere, l'adorazione dei capi, l'idolatria dello stato, ecc.

Noi vogliamo distruggere tutte queste catene per liberare l'uomo, per formare nuovi valori umani, per inculcare nella consapevolezza dell'individuo l'amore per l'umanità, lo spirito della fraternità, la sublimità della tolleranza e della libertà senza le quali una società anarchica non è possibile. Tu, caro B., credi che la rivoluzione sia semplicemente un problema tecnico, mentre, invece è una questione essenzialmente etica e morale, cioè bisogna cambiare la mentalità della gente, bisogna formare le coscienze, bisogna creare nuovi valori umani per rendere possibile la rivoluzione che apra le porte storiche per la formazione di una società come la vogliamo noi...

Se io pubblicassi un libro sulla gestione perfetta dei servizi pubblici nella futura società sarebbe, nè più nè meno, che un trattato tecnico sulla produzione e sullo scambio come già ne esistono.

L'essenziale è di cambiare la gente con idee nuove, con valori umani più consorzi al consorzio civile, vale a dire preparare le coscienze per la rivoluzione, dopo della quale i problemi tecnici verranno risolti con relativa facilità.

La rivoluzione non è in vista

D'accordo! Ma per quanto lontana sia e per quanto pochi anarchici siamo, ciò non vuol dire che si debba ammainare il nostro ideale di amore, di giustizia, di libertà.

D'altronde, il pensiero anarchico è più diffuso di quanto credi in tutti i ceti della società borghese e procede lento, ma impavido verso i radiosi destini della libertà e della felicità.

Stammi bene e ricevi una stretta di mano. Tuo compagno

C.

* * *

La seconda lettera è senza data e dice così:

Caro B,

In queste ultime settimane fui molto occupato e non ebbi tempo a rispondere alla tua ultima lettera in cui insisti sulla questione dei servizi pubblici, sulla produzione e distribuzione in relazione alla soluzione dei problemi sociali nella nostra società.

Prima di tutto bisogna notare che tutti i nostri maestri — i teorici dell'anarchismo — da Proudhon a Kropotkin a Malatesta si sono intensamente occupati dei problemi della produzione e dello scambio e della distribuzione, ove i servizi pubblici sono di somma importanza per la semplice ragione che senza servizi pubblici la produzione e la distribuzione non sono possibili.

Tanto le persone come le materie prime, le merci e i raccolti agricoli devono essere trasportati a grandi distanze; miliardi di tonnellate di materiali di ogni specie, milioni di tonnellate di minerali, di combustibili, di carburanti vengono trasportati ogni giorno per terra, per mare, per aria attraverso continenti, isole e oceani in tutto il globo terraqueo per mantenere il dinamismo economico-sociale dei nostri tempi sempre più movimentati.

Infatti colla rapida trasformazione dell'aviazione nei trasporti e dell'automazione nella produzione industriale e agricola, la questione dei servizi pubblici diventa sempre più importante, tanto più che la popolazione nel mondo aumenta ogni anno in modo allarmante. Gli scrittori anarchici da più di cento anni trattano la questione dei servizi pubblici con conoscenza e profondità — non credere che l'hai scoperta tu.

Come ti scrissi nell'ultima lettera il problema è essenzialmente morale, cioè occorre una rivoluzione delle coscienze affinché tolta la ricchezza sociale al monopolio privato venga devoluta per il bene di tutta l'umanità e non soltanto per il beneficio delle

classi dominanti. Se tu domani puoi convincere l'umanità ad essere anarchica... la rivoluzione è fatta e i servizi pubblici funzioneranno in senso anarchico perché chi li fa funzionare sono anarchici. Adesso invece funzionano borghesemente perché sono operati da borghesi. Chiaro?

I trasporti pubblici, come la produzione dei servizi pubblici, delle merci e dei prodotti agricoli sono composti di macchine, di oggetti inanimati manovrati da uomini.

Dal medesimo modo l'energia atomica è prodotta da uomini-scienziati e può essere usata per il bene o per la distruzione del genere umano.

Caro B., tu cadi nell'errore miracolista dell'illusionismo socialista secondo cui il progresso tecnico causerà la rivoluzione sociale automaticamente senza sforzo alcuno.

Invece le macchine, la scienza, la tecnologia non cambiano la società se il cambiamento morale non avviene prima nella mente dell'uomo. Ciò è provato dal fatto tragico che l'uomo odierno con tutta la sua scienza che lo mette in grado di conquistare lo spazio e di volare nella luna, costruisce delle bombe atomiche e minaccia di eliminare la propria specie dalla faccia della terra...

La rivoluzione sociale, con relativo consorzio umano veramente civile, deve incominciare nel cervello dell'uomo!

A te e agli amici di costì cordiali saluti.
Tuo C.

(*) Il capitolo che tratta dei Servizi Pubblici nell'Encyclopaedia Britannica, ed. 1949, è opera di Martin Gustave Glaeser, Professore di Economia all'Università del Wisconsin, autore di un libro intitolato appunto "Outlines of Public Utility Economics". Egli è stato anche consulente della Commissione per le Ferrovie del Wisconsin e Ingegnere progettista della Tennessee Valley Authority nel 1937-38. Un personaggio qualificato, insomma, a parlare dei servizi pubblici nell'ordine costituito.

Nel capitolo dell'enciclopedia, che occupa quasi quattro pagine e mezza (pag. 744B-749, Vol. 18), tratta infatti dello sviluppo storico dei vari servizi pubblici, della organizzazione e della funzione di questi, dividendoli in due categorie a seconda che sono costituiti da impianti di proprietà privata oppure di proprietà pubblica (cioè dello stato, del municipio o di organi intermedi). All'autore non passa menomamente per la mente che possano essere mai di proprietà sociale, nel senso che nessuno possa esercitare su di essi diritti di proprietà, e che possano soddisfare i bisogni di tutti senza compenso od essere gestiti volontariamente per libero accordo dai competenti senza il vincolo d'alcun salario.

Va da sé che nessuna di queste condizioni può essere realizzata senza l'abolizione del principio di proprietà, dell'autorità statale e del rapporto salariale del lavoro umano con gli strumenti del suo lavoro. N. d. R.

AZIONE DIRETTA

Dall'ultimo numero della rivista "Noir et Rouge" togliamo il racconto del seguente episodio avvenuto a Montevideo il 15 agosto 1963. Dice:

"A Montevideo il 15 agosto fu occupato il consolato spagnolo ad opera della Gioventù della Federazione Anarchica dell'Uruguay.

"Profittando di una manifestazione di protesta contro la dittatura di Stroessner sul Paraguay (in occasione di accordi culturali conclusi con la Spagna durante il precedente mese di luglio) una ventina di anarchici hanno invaso il consolato. Dalle finestre dell'edificio appesero due grandi cartelloni, mentre sulla strada un contingente dieci volte più numeroso seguiva i risultati dell'operazione". (El Plata, di Montevideo, 15-VIII-63). Frattanto giungeva la dimostrazione contro Stroessner, ed i manifestanti decidevano di bloccare il consolato spagnolo".

Non vi sono, non vi possono essere deputati-operai, ma semplicemente degli uomini che hanno cessato di essere operai e di servire la classe operaia per diventare dei borghesi e dei servitori dei diversi apparati del regime capitalista. Coloro che ancora oggi s'illudono di mettere lo stato al servizio del proletariato, fanno tutt'al più l'apprendistato della burocrazia con la benedizione della borghesia.

Il regime parlamentare finisce per assimilare tutti coloro che sono arrivati ad esso con lo scopo di farvi dell'opposizione.

J. Presly

STATO E ANARCHIA

Un noto giornalista di tendenza liberale, Edgar Ansel Mowrer, conduce una rubrica di domande e risposte nel quotidiano "Long Island Press". Nel numero del 30 dicembre u.s. di cotesto giornale, la rubrica conteneva, fra le altre, la seguente domanda:

"Non convenite voi che l'anarchia sarebbe la soluzione a tutti i problemi del mondo? Finora tutte le forme di governo — democrazia, socialismo, fascismo, ecc. — hanno portato, alla guerra, alla disoccupazione, infermità, etc. Così stando le cose perché non sarebbe l'assenza di qualunque governo il rimedio?" — Firmato: Joe Brody. New York.

Al che il giornalista sunnominato rispondeva:

"Molti hanno predetto che sotto il comunismo lo stato sarebbe svanito. Ma prima che ciò avvenga è necessario migliorare gli esseri umani, giacché la guerra non è prodotta dalla forma del governo, bensì dalla natura umana. Diamoci da fare per migliorarla".

Sintomatico, secondo chi scrive queste righe, è che un individuo non noto come anarchico militante senta l'opportunità di formulare una domanda di quel genere rivolgendola ad un giornale conservatore qual'è il "Long Island Press"; e ancora più sintomatico delle profonde inquietudini che agitano la coscienza umana in questo nostro tempo, è che venga pubblicata in un foglio a grande circolazione. Che tutte le forme di governo finora sperimentate dal genere umano non siano riuscite a risolvere nemmeno i problemi fondamentali della vita individuale e collettiva: i problemi del pane, del tetto e dei rapporti fra gli individui e i gruppi etnici, è incontestabile. Ed è facilmente provabile che i governi istituiti a tutti i piani dell'organizzazione sociale non hanno mai fatto altro che inasprire tali rapporti, con conseguenze talmente catastrofiche da arrivare fino agli olocausti paradossali delle guerre di questi ultimi secoli, alle stragi del genocidio, alle devastazioni delle esplosioni atomiche.

Quanto alla risposta del Mowrer, chi segue la sua opera di giornalista avrebbe potuto supporre che egli sapesse far meglio. Giacché se è vero che taluni hanno profetizzato che "sotto il comunismo lo stato sarebbe svanito", nessuno può seriamente sostenere che le condizioni politiche e sociali prevedute dai teorici del comunismo come necessarie al dileguamento dello stato non si sono verificate e non sono prossime a verificarsi in nessuno dei regimi che si sono detti o che si dicono attualmente comunisti. E' quindi sofistico ed ingiusto vedere nel cosiddetto comunismo russo o cinese una prova definitiva della necessità dello Stato o dell'inattuabilità dell'anarchia. Già molto avanti che i sedicenti comunisti del marxismo fossero riusciti ad sperimentare su larga scala i loro programmi di governo, gli anarchici avevano dimostrato che, sostenitori in teoria e in pratica del principio autoritario dello stato, con la loro conquista del potere, lungi dal propiziare la scomparsa del potere statale lo avrebbero consolidato in maniera più completa ed assoluta degli stessi governi più o meno costituzionali della borghesia.

Gli esperimenti che si dicono comunisti hanno dimostrato soltanto che coloro i quali mirano alla conquista del potere illudendo se stessi e gli altri di farne lo strumento per realizzare d'autorità i loro programmi economici e politici, non vorranno mai abolire lo stato e non riusciranno mai a realizzare nessuna delle premesse e delle promesse di giustizia sociale e di libertà umana che furono le aspirazioni fondamentali del socialismo e del comunismo.

Gli anarchici, d'altronde hanno sempre sostenuto che alla libertà non si potrà arrivare che per vie di libertà.

Quanto alla nozione secondo cui la guerra è conseguenza della natura umana e non dell'autorità dello stato, tre circostanze facilmente constatabili depongono in contrario. Esse sono: Primo: i popoli vengono spinti alla guerra dai loro rispettivi gover-

nanti con una infinità di espedienti che vanno dall'inganno alla violenza, dall'ostracismo in tempi normali alla pena di morte in caso di ostilità. Secondo: dove le popolazioni hanno la possibilità di esprimersi apertamente, i movimenti pacifisti si dimostrano di più in più numerosi, mentre i governanti tendono a screditarli, ad ostacolarne le attività, a reprimerne gli impeti. Terzo: I popoli più liberi — cioè meno sottomessi all'autorità dello stato, sono i meno belligeranti ed i meno guerrafondai. I governanti lo sanno tanto bene che nessun governo ha mai consentito a consultare i propri sudditi prima di dichiarare la guerra, ma tutti riservano a se stessi il potere e il diritto di farlo a proprio arbitrio.

ASTERISCHI

Sul finir dell'anno 1963 l'amministrazione dell'ospedale per le Vittime dell'Esplosione Atomica di Hiroshima ha annunciato che ben 41 persone sono morte durante l'anno scorso per cause derivanti dall'esplosione atomica del 6 agosto 1945 — una più dell'anno precedente (Times, 29-XII).

L'Associated Press riportava il 29 dicembre da Miami che le autorità statunitensi avevano sequestrato un'imbarcazione di esuli cubani con un carico di bombe destinate ad essere sganciate contro il regime di Castro. Quattro cubani trovati a bordo sono stati fermati. (Times, 30-XII).

Fermi di questo genere sono stati annunciati altre volte e tendono a dimostrare che il governo degli Stati Uniti mantiene la sua promessa di non intervenire nelle interne faccende di Cuba. Ma le bombe da lancio aereo non si trovano per la strada. Chi mai può averle fornite agli anticastrotristi?

Giovedì 2 gennaio, il presidente della Repubblica di Ghana è stato bersaglio di un nuovo attentato, il quinto della sua carriera presidenziale. Come nei precedenti tentativi, Kwame Nkruma ne è uscito incolume, ma uno del suo entourage sarebbe rimasto ucciso. Attentatore: Seth Nicholas Kwaim Ametewee funzionario della guardia presidenziale!

Dal santuario di Hazratbal — cinque miglia distante da Sringar, la capitale di quella parte del Kashmir che è occupata dagli Indiani — venne rubata il 27 dicembre u. s., una reliquia maomettana contenente un pelo della barba di Maometto, secondo la leggenda.

La notizia del furto suscitò grande fermento nella popolazione maomettana del luogo che si diede a tumultuare incendiando edifici, distruggendo automobili, sparando all'impazzata. Vi erano stati due morti!!! Otto giorni dopo le autorità indiane annunciarono che la reliquia rubata era stata ritrovata e rimessa al suo posto. (Herald Tribune, 5-1-1964).

E poi si deplora l'ateismo!

A Prattville, Alabama, il 2 gennaio, un autocarro scivolando sulla pubblica via aveva fatto rovesciare una caldaia di pece bollente che, investendo quattro prigionieri al lavoro li bruciò vivi. Anche il conduttore dell'autocarro investito dalle fiamme rimase ucciso. Un altro prigioniero ed una guardia furono feriti dalla pece rovesciata. (Times, 3-1-1964).

L'Alabama è, oltre che razzista, uno dei pochi stati dove rimane ancora in uso la "chain gang" cioè il sistema di adibire gruppi di prigionieri incatenati a lavori pubblici stradali sotto la sorveglianza di guardiani armati di fucile... e di cani allenati al compito.

"VOLONTA'"

Sommario del N. 12, A. XVI, Dicembre 1963: Alberto Moroni: Conquiste di potere e conquiste sociali; Logos: La sciagura del Vajont; Virgilio Galassi: Le associazioni e i gruppi pacifisti e non violenti; Michele Massarelli: Libero consorzio e convivenza servile; Ugo Fedeli: Inchiesta sull'anarchismo; Renato Bettica: Il Testamento; J. Mascii: Pico della Mirandola; P. Villella: Rousseau pedagogista; Guy Fau: Il razzismo di fronte alla scienza; Giuseppe Delfino: Mondialismo comunitario; P. V.: Recensione; Lettere dei lettori; Rendiconto finanziario.

Indirizzo: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7 A, Genova.

I matti erano sani?

II

Ora Tommaso comincia ad avere i capelli bianchi ma non ha mollato. Ha ancora lo spirito dei vent'anni, e quando gli capita l'occasione, si diverte ancora a fare la gatta di Masino con quegli stonfioni di tutte le tinte che tengono a mettersi in cattedra.

Una sera che andammo a trovarlo, uno di noi gli ricordò il suo anno di manicomio.

— L'anno di manicomio? rispose sorridendo. E' stato il solo anno di mia vita che ho passato tra gente sana...

E al nostro oh! di meraviglia, continuò: Avete ragione, non esageriamo e mettiamo le cose a posto. Il manicomio è il... manicomio, e non è cosa da prendere in ridere in nessun senso. Prima di tutto, e disgraziatamente, ci sono là dentro dei veri ammalati. E gravi. Ma non dimenticate che io ci sono stato in tempo di guerra, e in un reparto creato e riservato esclusivamente per dei militari. Vale a dire, in un reparto di gente che, salvo rarissime eccezioni, era andata a finir là perchè non voleva fare la guerra. Pochi volevano confessarlo, ma la verità era questa. Con questo non crediate che fossimo tutti degli stinchini di santo! Eravamo uomini come tutti gli altri; qualcuno con una condanna sulle spalle, qualcuno in attesa di giudizio, qualcun altro libero, con in cuore la speranza d'una riforma, ma tutti, più o meno, con lo stesso principio nella zucca: non fare la guerra. E questo mi pare che fosse già un certo vantaggio su chi gridava abbasso la guerra, e poi la faceva.

Per il resto, il manicomio, come d'altronde lo sapete, fa parte di quelle istituzioni che la società ha create per assistere, curare e, possibilmente, guarire dei malati. Nel manicomio, si curano i malati di mente, come negli altri ospedali si curano i malati di carattere differente. Però, il manicomio, pur essendo un luogo di cura, è un organismo con caratteristiche completamente differenti di quelle d'un ospedale. Nel manicomio ci sono dei pericoli inesistenti negli ospedali, e francamente ho sempre pensato che è una gran disgrazia per colui che ci va a finire, malato sul serio. Cercherò di spiegarvi.

— Io ebbi la ventura di essere ricoverato in un gran manicomio dell'alta Italia, che aveva per Direttore un uomo, fortunatamente rimasto tale anche vestito da Colonnello. Cosa rara e onorevole. Era uomo calmo che lavorava in silenzio. Nessuno ha mai saputo a quanta gente salvò la vita; quante ingiustizie impedì. Sono cose che non si dimenticano e che non si devono dimenticare, anche se per ragioni ovvie non riteniamo opportuno fare il suo nome.

Ma (anche riferendosi, per ora, solo a noi militari) dove un uomo simile non c'era? Dove c'era il prussiano (e in molti manicomi purtroppo non c'era che questo) che invece di vedere un ammalato da curare, vedeva solo un simulatore, un rinnegatore della patria, un disertore?

Vedete, il manicomio, fa paura principalmente, perchè una volta che siete ricoverato là dentro, non avete più voce in capitolo. Qualunque cosa diciate, fosse la verità più lampante, è considerata nulla. Chi è che può credere a dar valore alle affermazioni d'un pazzo?...

Con questa sicurezza, ogni ingiustizia da parte dei dirigenti — volendo — è permessa, e qualunque ingiustizia commessa può restare celata e impunita.

D'altronde, non dimenticate, che per la loro particolare mentalità, per la loro educazione e per il loro speciale complesso, il personale assistente, (non parlo dei Dottori) sta fra il guardacurma e l'infermiere d'ospedale; ma con più predominanza verso il primo che verso il secondo. Organizzati naturalmente alla Camera del Lavoro rossa, abbonati solventi al giornale del partito, elettori seri e sicuri, e anche, per l'amor di Dio! patriotti incontestati, ma sempre pronti a infilare una camicia di forza o dare una stirata a un ricoverato per un nonnulla, come al Bagno rifilano con la stessa facilità trenta o sessanta giorni di cella e di catena

ai disgraziati condannati. Arrivo a spiegarvi?

— Io ne so qualcosa, che per ben tre volte fui inviato nel reparto *agitati*, per delle sciocchezze da niente. Sono ormai passati tanti anni e tuttavia, vedete, ricordo come fosse ora, che un giorno un capo infermiere di questo reparto (una specie di brutto come non ce n'era un altro) mi mise minacciosamente una mano su una spalla, e mi disse: Vedi? — e accennò coll'indice il piccolo Cimitero del paese — tu, fai bene attenzione, se non vuoi uscire di qui con i piedi davanti, per andar là! Come vedete non era un bel linguaggio d'infermiere! E se questo brutto, si permetteva di tenere un linguaggio simile con me che, bene o male ero un soldato di quel momento, c'è da pensare come potesse trattare i civili e quei disgraziati che erano veramente ammalati.

Ora, già che ci siamo, vi voglio raccontare la rivolta delle patate. Non è un avvenimento rivoluzionario; ma se da una parte denota il grado della nostra malattia e lo spirito che ci agitava, dall'altra mette in rilievo una parte dei sistemi che si usavano là dentro.

Francamente non si può dire che in questo manicomio si soffrisse la fame; malgrado che non ce ne fosse da buttar via. Ma chi è stato rinchiuso per dei mesi sa com'è! Fa sempre gola un nonnulla che non c'è, e che si vorrebbe avere. Non c'è nessuno che di tanto in tanto non sia stuzzicato da certi desideri. Ora, figuratevi voi, che un pomeriggio, un bravo ragazzo ricoverato come noi, che era incaricato del buon funzionamento del riscaldamento, fu preso mentre nel sottosuolo faceva cuocere nella caldaia, qualche patata che aveva presa nei sacchi a portata di mano. Come un brigante fu ricoperto di insulti, e fu messo in letto di rincorsa, legato così stretto in una camicia di forza che non sapeva più come muoversi. Questo povero ragazzo chiedeva che l'allentassero un po', e questa specie d'aguzzini ridevano tra loro...

Fu come fulmine a ciel sereno! Si sparse immediatamente la voce, e tutti noi punti sul vivo, ci riunimmo nel cortile; i quattro o cinque ufficiali ricoverati si unirono spontaneamente a noi, e chiedemmo l'immediata liberazione del... condannato. Naturalmente, con un cervello simile, ispettori e infermieri fecero orecchi da mercante e tennero duro, sorridendo sotto sotto tra loro. Ma quando più tardi, all'ora di salire nelle camerate, uno di noi dichiarò ad alta voce che nessuno sarebbe montato, se prima non fosse stato liberato il prigioniero, allora ragazzi miei, se aveste visto che razza di scena! Presi così alla sprovvista — chè nessuno di loro si aspettava una cosa simile — non sapevano più dove battere la testa; Cominciarono a fischiare come... forsennati; da ogni parte sbucava e accorreva un infermiere; ognuno di loro voleva agguantare uno di noi che gli sgusciavamo di mano come anguille; gli ufficiali osservavano e ridevano; dai padiglioni circostanti gli altri ammalati sghignazzavano e gridavano: insomma una vasta scena comica in piena regola! Gli in-



fermieri sbuffavano di fatica e di livore mal represso: non potevano usare la più lieve violenza perchè si sapevano osservati, e dovevano anche ingollare i richiami alla calma che i nostri ufficiali ironicamente gli prodigavano... A un certo momento si dettero per vinti. Pur colle loro teste dure, si resero conto che la loro lotta e la loro ostinazione era ridicola, e che mai non sarebbero arrivati a prenderci con la forza a uno per uno — eravamo circa centoquaranta.

Allora cominciarono delle trattative che si protrassero per un bel pezzo, perchè loro intendevano solo fare delle promesse, e noi invece volevamo subito la liberazione del nostro amico. Le cose erano a punto morto, quando arrivò il nostro Dottore (il Direttore sfortunatamente era fuori). Il nostro Dottore non era un cattiv'uomo, e francamente non poteva permettersi di sconsigliare davanti a noi, l'opera del personale. Cercò dunque di prenderci come suoi darsi per la via del cuore, dando un colpo al cerchio e uno alla botte, pregandoci di fare i bravi, che la mattina dopo tutto sarebbe stato arrangiato, eccetera; eccetera...

Cominciarono così le prime defezioni, specialmente dalla parte di quei soldati sotto rassegna che aspettavano o che speravano in una prossima riforma, e che cominciarono a salire con la coda tra le gambe, accompagnati da qualche nostro fischio. Altri, naturalmente, seguirono i primi...

Intanto il Dottore, che pensava avere aggiustate le cose, era partito. Il Capo-Ispettore però che aveva tutta l'anima d'un Commissario di Polizia e che per il momento doveva mordere il freno, non appena si accorse che una quindicina degli ultimi rimaasti, assieme agli ufficiali, stentavano a salire, non mise tempo in mezzo: ci fece inquadrare dai secondini... pardon! dagli infermieri, e, lui in testa, ci fece condurre agli *agitati*. E, chissà il perchè, non appena arrivati, dette subito la preferenza agli ufficiali nelle celle vacanti. Si vede che questo Signore, teneva molto alla... gerarchia!

Meno male per loro, che il Direttore allora rientrato era stato messo al corrente di tutto. Dette ordine immediato della loro liberazione, e che fossero ricondotti nelle loro camere. In quanto a noi, sparsi a casaccio di qua e di là nelle camerate assieme ai vecchi ammalati civili, nessuno ci pensò più e rimanemmo lassù ancora per una decina di giorni. Eravamo abituati...

La nostra soddisfazione fu di sapere il giorno dopo, che il Direttore, al momento che aveva dato ordine di liberare gli ufficiali, aveva anche dato ordine che fosse stata tolta la camicia di forza al nostro amico.

* * *

— Insomma, disse uno di noi, fu una bella manifestazione, e se ben comprendo, in quel momento, tra voi soldati, sottufficiali e ufficiali, ci fu spontanea *unità d'azione*?

— Proprio! *Unità d'azione* spontanea e bella, che protestava contro un'ingiustizia, e che non era guidata da alcun scopo recondito... Ma vedete, a ripensarci bene, che cosa curiosa? Anche in questo caso, per trovare un esempio tipico e sano d'*unità d'azione*, bisogna andare a cercarlo tra i matti... Perchè, permettetemi di pensare che l'*unità d'azione* che oggi reclamano ad alta voce i *sani* dell'universo intero: gli uni guidati dall'occhio di Mosca che scruta da lontano; gli altri che non disdegnano gli ordini che vengono dalla... statua della libertà d'oltre oceano, specialmente quando sono uniti a delle *busterelle*; a quelli di mezzo che fissano costantemente al di là della Manica per vedere se dal Regno Uniti sbuca alle volte qualche sterlina... *ca sent plutot mauvais*, (*) come dicono i francesi.

— Allora, sei convinto che i matti di là, eravate piuttosto sani e... piuttosto puliti?

— Altro che! E non solo. Mi auguro anche ardentemente che sopravviva eternamente una piccola schiera di quei matti là! Perchè se un giorno disgraziatamente dovessero scomparire sul serio, e che restassero al mondo esclusivamente i cosiddetti sani, miei cari ragazzi: povera, povera umanità!...

BEPPE DEL CENCIAIO

(*) (Si sente odore di bruciato!)

I Doveri dell'Uomo

Il due novembre '63 finivo un articolo sulla "Adunata", dal titolo: "I diritti dell'Uomo", augurandomi che, in parallelo a quelli proclamati dalla Organizzazione delle Nazioni unite, fosse dato fiato anche ai doveri dell'Uomo.

Diritti intesi, non come libero comportamento protetto da una autorità qualsiasi, ma come un optimum possibile, offerto a tutti, per affermare le singole individualità, per attuare un ciclo non irrisorio di vita vissuta.

Doveri, in contrapposto, non come imposizione da parte di chicchessia, con relative sanzioni, ma come il più efficace modo per controbilanciare i diritti in rapporto al proprio io ed alla inevitabile collettività umana.

Il redattore del periodico, al sentir parlare di doveri, si è poste le mani nei capelli ed ha postillato, annotando che di doveri ve ne erano già tanto e tali, dovuti a religioni, a partiti, a interessi economici, a singoli codici, che sarebbe un portar nottole ad Atene e vasi a Samo l'aggiungerne altri.

Evidentemente, nella sola riga dedicata a questo mio desideratum, non avevo avuto spazio sufficiente a spiegarmi.

Lo faccio ora, precisando che è appunto l'enorme groviglio di doveri, che ogni gruppo costituito si permette imporre ai suoi membri, ciò che spinge ad augurarci uno schema unico: meta valida per popoli e razze diverse, per le diverse mentalità umane a contatto. Ciò che suggerisce il tentar di stabilire un minimo tale da rappacificare le singole coscienze e a dar loro un senso concreto della vita, come un senso concreto esse traggonò dall'elenco dei loro diritti.

Questo, se pur ritengo sia assai più difficile ottenere un consenso sui doveri, di quanto non sia stato relativamente facile il trovare molti consenzienti sui diritti acquisiti alla nascita.

Lo studio dei vari codici civili, religiosi, filosofici, potrebbe assai bene costituire un ottimo punto di partenza per trovare quello che essi hanno in comune; per estrarne una sintesi limitata ad alcune norme fondamentali da proporre al neonato.

Se, ed è qui il nodo della questione, fra tante norme appunto codificate v'è qualche cosa di comune! da che, se così non fosse, s'imporrebbe appunto la necessità di liquidare tali fonti, per ricercare un fondamento prettamente umano per gli umani, quale secondo lato del vivere: dopo i diritti, i doveri.

Un giorno, fra i doveri degli uomini, troverà posto ad esempio quello di controllare le nascite e poi di allevare la prole? (*)

Questo criterio è stato da tempo adottato da taluni popoli civili del nord, con la ricerca della paternità, mentre per moltissimi altri vale ancora il comodo: "mater certa pater incertus est".

Se l'O.N.U. affermasse questo dovere umano verso i figli, anche a carico del padre, il numero degli affamati sarebbe minore, molti diseredati troverebbero maggiori cure e protezione.

Per quanto dovesse restare soprattutto un rigo sulla carta, specie all'inizio, in quanto affermato da una solida maggioranza di nazioni responsabili, ciò costituirebbe un indirizzo per orientare i nuovi codici in formazione, fra nazioni nuove, servirebbe a riformarne altri che ancora non ne tengono conto.

Il famoso non uccidere, di ebraica memoria, forse troverebbe oggi, con gli obbiettivi di coscienza, il primo nucleo per aspirare alla dignità di dovere, esteso anche ai concorrenti cristiani. Dovere senza se, nè ma, nudo nella sua eloquente autorità.

Massimo dovere da porre sul tappeto per una esauriente discussione, quello di collaborare alle affermazioni caratteristiche dell'animale uomo, dichiarando anatema contro qualsiasi tentativo per farlo retrocedere verso il quadrupane progenitore. Dovere di collaborare al mantenimento, all'accrescimento dei valori già acquisiti alla nostra razza, mai favorendone la retrogradazione: sia dal lato fisico che da quello mentale: se dire uomo equivale al dire cervello.

Qui la condanna conseguente e grave per

tutti gli avvelenatori che con afrodisiaci, eccitanti, veleni, cocaina, morfina, oppio, alcool, preparano il letto a generazioni indebolite, avariate, non d'aiuto, ma di peso alla vita sociale. Aggiungo che, per quante macchine si abbiano ad inventare, per quanta automazione abbia a facilitare la fatica fisica dei nostri muscoli, io porrei massimo dovere, non quello di onorare il padre e la madre, ma di riconoscere la maestà del lavoro delle braccia, la madre, la matrice dalla quale tutti noi traiamo vita, dignità del vivere.

Ritengo alta missione insomma quella di far udire al mondo l'altra campana, la contropartita del diritto, non per un lusso estetico o dialettico, ma per l'efficacia universale che può avere uno schema di base, superiore ad ogni velleità particolare.

Questi doveri riconosciuti formerebbero già la trama per un diritto internazionale unificato, un limite alle fantasie di particolari comunità, esaltate da mistiche immaginazioni, da rigurgiti di antiche barbarie.

E' recente la proclamazione dei diritti del fanciullo; pure come non essere ribelli alla innumere sequela di doveri che si pongono sulle sue spalle, accumulati di generazione in generazione, con gli estremi dell'autorità paterna, che dispone del figlio come di cosa sua; del pupo inginocchiato davanti ad una statua di gesso al quale la madre bigotta impone, a volte con un buon scapellotto, di ripetere: io credo!

In sostanza: commisioni preparatorie, con medaglie di presenza; graziose stenodattilografie, ricche automobili, locali... moderni, banchetti, croci, diplomi, e, perchè no, qualche lapide, fanno già tanta parte dei diritti acquisiti da taluni uomini, che lanciare una simile proposta all'O.N.U. sarebbe un trovare subito attorno a tal novità una discreta maggioranza. Il più sarà scovare il parlamentare disoccupato, desioso di tornare sulla scena, un asso in incubazione del vivere futuro. Con la prospettiva della televisione ai suoi ordini, quotidiani aperti alle sue... interviste, libri, conferenze, viaggi, mille questioni a risolvere: per sapere ad esempio se fra i doveri da prevedere vi sarà quello di un un viaggio sulla Luna per ogni nato, come del resto Maometto ha già imposto un viaggio alla Mecca per ogni mussulmano.

La parola "dovere" ha avuto sempre un suono ingrato. Quanto più armonioso il trisillabo: di-rit-to! Quanto più esaltante! Come negarlo? Ma è appunto per ciò che mi sono limitato a emettere un voto, non già a fare delle previsioni, se pure bisognerà gioco forza un giorno arrivare ad unificare i doveri dell'uomo se non si vuole lasciare immacolata la burletta di diritti, ahimè sulla carta.

Con tanta gente che ozierà nel duemila qualcuno, per non ammuflire, andrà forse a rovistare vecchie carte e, visto il suo tornaconto, a proporre e ad ottenere mi sia innalzata una statua come a precursore. Se così gli converrà... via libera!

DOMENICO PASTORELLO

(*) I codici, vecchi e nuovi, sono gli strumenti del dominio governativo, quindi non possono trovar posto in una discussione fra gente che neghi ogni legittimità od opportunità all'autorità dell'uomo sul proprio simile, e che ritenga ammissibile solo il dovere che ciascuno impone a se stesso.

L'idea del dovere presuppone condizioni soggettive ed ambientali che ne rendano possibile l'esecuzione.



ne. Per controllare le nascite i genitori devono conoscerne la possibilità ed averne i mezzi; per alimentare la prole hanno bisogno di disporre di alimenti. Ora è risaputo che più della metà del genere umano è ancora analfabeta e manca di adeguati mezzi di sussistenza.

Non solo: Quasi da per tutto la proliferazione cosciente — cioè il controllo delle nascite — è ostacolata e spesso punita come reato in odio a quelli che vorrebbero praticarla e la rivendicano come un proprio diritto, diritto che vien loro negato nel nome della legge, della religione o della morale. L'educazione sessuale è ancora dappertutto — e specialmente nei paesi più poveri e più arretrati — negata alla quasi totalità degli abitanti da preti governanti e moralisti possessori delle armi per imporre la propria volontà. E i mezzi — ancora empirici, del resto — per controllare la generazione, sono proibiti alle moltitudini dalle leggi, dai pregiudizi religiosi, dalla miseria e dall'ignoranza. Proprio in questi giorni siamo andati leggendo nei giornali che ad Hanover, in Germania, un medico-chirurgo, il Dr. Axel Dorn, è stato processato e condannato alla prigione per avere eseguito operazioni antifecondative su donne che ne lo avevano scongiurato, onde non continuare a mettere al mondo figli per i quali non avevano pane. Il dott. Dorn ha dichiarato al processo di avere eseguito più di 1.300 operazioni di tal genere (Associated Press, "Post", 19-XI-1963).

Altro che dovere! A quelle donne è negato il diritto di disporre di se stesse ed esse sfidano la prigione e l'ostracismo per rivendicarlo. Quante mai altre farebbero la stessa cosa se osarono! — N. d. R.

Publicazioni ricevute

Ch-Aug. Bontemps: L'ANARCHISME ET LE REEL — Essai d'un rationalisme Libertaire — "Les Cahiers Francs" — VOLUME di 192 pagine in lingua francese. Illustrato con otto ritratti di Aline Arout; prezzo 10 franchi presso "Le cahiers francs", 4 rue Gustave-Houanet, Paris—18— France.

LIBERTE — A. VI — N. 96 — 5 dicembre 1963 — Mensile libertario pacifista in lingua francese. Ind.: Lecoïn, 20, rue Alibert, Paris — 10, Francia.

RUTA — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola — 24 Novembre 1963. Ind.: G. Gracia — Av. Bolivar — Edif. Cantabria A-S (Catia) — Caracas (Venezuela).

O LIBERTARIO — A. III. No. 24-25 — Ottobre-Novembre 1963 — Mensile in lingua portoghese. Ind.: Caixa Postal, 5739 — Sao Paulo, Brasil.

EL REBELDE — Numero 20, Novembre 1963 — Bollettino interno della Regionale Andalusia-Estremadura (C.N.T.) Ind.: 30, rue Bisson — Paris-20. (E' la sola pubblicazione sindacale spagnola rimasta in Francia, perchè non destinata al pubblico).

UMBRAL — Num. 23, Novembre 1963 — Rivista letteraria in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Sainte-Marthe — Paris-X France.

ANARCHY 34 (Vol. 3 No. 12) December 1963 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press — 17 a Maxwell Road. London SW6 England.

BRAND — Nr. 5 — 1963 — A. 66 — Pubblicazione anarchica in lingua svedese. Indirizzo: Tidningen Brand — Vetegatan 3 — Stockholm — Sweden.

FREEDOM Vol 24 No. 40. 21 dicembre 1963 — Pubblicazione anarchica in lingua inglese. Esce 40 volte all'anno, con la data del sabato, eccezion fatta per il primo sabato di ogni mese, quando ne prende il posto la rivista "Anarchy". Col presente numero si chiude l'annata 1963.

UMANITA' NOVA — Anno XLIII. No. 50. 22 dicembre — Settimanale anarchico — Via dei Taurini, 27 — Roma. — Col numero 50 si chiude l'annata del 1963. Il primo numero della nuova annata porterà la data del 12 gennaio 1964.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 16. No. 181. Novembre 1963. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

THE PEACEMAKER — Vol. 16, Nr. 17, 14 dicembre 1963. Periodico pacifista in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Avenue (Gano) Cincinnati 41, Ohio.

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile — A. XVI, No. 12, Dicembre 1963. Abbonamento annuale: Lire 1.000 (estero il doppio). Ind.: Amministrazione: A. Chessa, Via Dino Col 5-7A Genova. — Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York, N. Y. 10003

NELLA REPUBBLICA DI S. GIOVANNI IN LATERANO

"L'Incontro" di Torino segnala nel suo numero di ottobre alcuni motivi di protesta che descrivono fedelmente i costumi e gli intenti della repubblica papalina in piena svolta a sinistra. Eccoli.

— Sebbene a Roma, come nelle altre città italiane manchino scuole ed aule a sufficienza per gli allievi delle scuole pubbliche, al Km. 22 della via Cassia, esiste una scuola prefabbricata, luminosa e spaziosa edificata tre anni fa, al costo di 9 milioni, ma... completamente vuota. In tutta la zona non c'è un solo bambino fra i sei e i dieci anni!

— Una delegazione di 59 ufficiali, tra cui tre generali e dieci colonnelli ex-appartenenti al corpo di spedizione fascista che partecipò all'aggressione della repubblica (1936-39) si sarebbe recata, secondo l'A.P., in Spagna per partecipare ad una celebrazione indetta dalle Autorità Franchiste. (Per assistere al garrotamento degli ostaggi di Franco! n.d.r.)

— Un progetto di legge presentato dal Senatore Moltisanti, propone il "ripristino delle decorazioni al valor militare per atti compiuti nella guerra di Spagna" (ai bombardatori nerocamicciati dei bambini di Barcellona, per esempio! — n.d.r.), decorazioni fasciste che furono revocate il 21 agosto 1945 con il decreto legge n. 535 insieme alle medaglie conferite a membri della Milizia fascista. 'Ora il Moltisanti vorrebbe la restituzione delle decorazioni al valore e la corresponsione di pensioni e soprassoldi, richiemandosi alla legge 20 marzo 1954, n. 72 che concesse ignobilmente la pensione ai membri della Milizia".

Il Presidente di cotesta repubblica di collitorti, Antonio Segni, che precorre l'ineffabile Tambroni nel governare sostenuto dai voti del gruppo parlamentare fascista, ha graziato un ex-ufficiale delle naziste S.S. "condannato nel 1951 all'ergastolo per aver assassinato la giovane vedova di un partigiano, dopo che era stata sottoposta ad ogni specie di sevizie".

I giornali hanno pubblicato alcune settimane fa la notizia che il parlamento svizzero del Cantone di Vaud ha dichiarato indesiderabile la presenza del nazista Hans Globke, che in quel cantone si era fatto costruire una villa. Hans Globke, gerarca importante della dittatura nazista era il segretario del Cancelliere Adenauer durante tutto il tempo che fu al potere, sotto la protezione anglo-americana. Quando, l'estate scorsa, Adenauer andò in Italia a rendere omaggio al suo papa e fu ricevuto dal Presidente della Repubblica, Hans Globke lo accompagnò dappertutto ed al Quirinale sedette alla stessa tavola del Presidente. Nessuno sembrò accorgersene. Soltanto ora la Federaz. Giovanile Ebraica d'Italia rimprovera alla Comunità ebraica di Roma di non aver protestato contro lo scandalo, dato che il Globke fu appunto uno degli autori ed esecutori delle leggi naziste per lo sterminio degli ebrei.

Naturalmente, preti e sagrestani non sono i soli responsabili di questo vergognoso stato di cose. Lo stesso numero dell'"Incontro" segnala anche quest'altro incidente che sta a indicare quanto vasta sia la concatenazione delle complicità.

— Davide Lajolo, ex-segretario della Federazione fascista di Ancona, ex-volontario della guerra civile spagnola, autore di articoli apologetici del regime di Mussolini, poi... partigiano comunista, col pseudonimo di Ulisse, direttore dell'"Unità" (organo ufficiale del partito comunista), è ora deputato del P. C. I. !!!

Quelli che ci lasciano

Viene dall'Italia la notizia della morte del compagno GASPARE CANNONE avvenuta ad Alcano il 16 dello scorso mese di dicembre. Fra uno dei deportati dagli Stati Uniti nel periodo successivo alla prima guerra mondiale. Condoglianze alla famiglia.

Il compagno Battista De Supoin di Los Angeles comunica la notizia della morte di SERAFINO DE SUPOIN avvenuta a Bristol Connecticut il 20 Ottobre u. s. Aveva settant'anni di età ed era stato in vita simpatizzante delle nostre idee. Condoglianze.

La compagna Concettina Quaglia di Fresno, Calif., desidera ringraziare da queste colonne i molti compagni ed amici che si sono interessati della sua salute durante la sua recente malattia. E' in avanzata convalescenza e noi siamo sicuri di interpretare i sentimenti di quanti la conoscono augurandole prossima la più completa guarigione.

Not.

"Non c'è Giustizia"

(Dopo un processo lungo, lungo, lungo, si destò la giustizia, e... nacque un fungo).

"Non c'è giustizia", è il titolo di un articolo apparso su "L'Unità" di Roma, a firma del deputato comunista e direttore di detto giornale, Mario Alicata (19 nov. 1963).

In detto articolo, l'estensore criticava l'operato della magistratura romana che condannò 33 edili romani che avevano scioperato per voler portare in famiglia un po' più di pane!

Mario Alicata è stato denunciato dal procuratore di questa nostra (?) repubblica, per aver commentata la sentenza che condannava i dimostranti arrestati in seguito ai disordini.

A dare aiuto alla innocente, integerrima magistratura fascista, sempre più che mai imperante e dilagante, ci si è pure messo il — nientedimeno! — presidente della nostra repubblica, cristiano fra i cristiani! l'on. Segni, il quale, cristianamente, ribadisce le catene a quelli che, per diritto costituzionale, oltre che umano, vorrebbero quelle catene rompere, in ogni modo.

Il capo dello Stato, che è anche presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, ha inviato una lettera al primo presidente della corte di cassazione, per esprimergli la sua... cristiana stima per i... cristiani giudici che, cristianamente, condannarono gli scioperanti edili di Roma. E, questo, in barba ad un tira e molla durato circa un anno di governo centro-sinistro (?) e con ben altri scogli che il futuro governo democristiano con l'appoggio del Partito Socialista Italiano, stavolta anche interno, si appresta a scavalcare, onde rendere la vita più canina e... caina.

Ma, non c'è bisogno di fare i facili profeti, per sapere in partenza, che il socialismo al governo sarà imbrigliato dalle forze repressive e il proletariato dovrà aspettare... altro domani, onde squassare definitivamente le proprie catene.

Ritornando all'argomento, da ciò si deduce che gli organi della magistratura, anzi dello Stato tutto, sono, in questa nostra democratica repubblica, tabù. Non si possono toccare. Non si possono discutere, e tanto meno criticare...

E' uno scandalo che si rinnova, per così dire tutti i giorni a tutti i gradi della gerarchia, dalla Pretura alla Suprema Corte.

La magistratura è in crisi permanente perchè ammalata di cattolicesimo fascista fino al midollo; e nella sua condotta professionale si regola a seconda delle raccomandazioni personali e professionali, specie se fatte fra colleghi. Ciò che, del resto avviene in tutti i campi dove da cosiddetta democrazia cristiana ha le mani in pasta.

E non sarà certamente l'iniezione del centro-sinistra, ormai in atto, a trarre il ragno dal buco velenoso.

No, veramente, non c'è giustizia in alto loco!

Cagliari, 25 novembre 1963

EFISIO CASULA



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

New York City. — La riunione mensile del Gruppo "Volontà" avrà luogo, con cena in comune, nei locali del Centro Libertario, situati al 42 John Street, Manhattan, la sera del terzo Sabato di ogni mese, alle ore 6:00 P. M. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo Volontà

Los Angeles, Calif. — Sabato 18 gennaio 1964, nella solita sala al n. 902 So. Glendale Ave., in Glendale, le nostre donne prepareranno una cenetta familiare, e faranno seguito le danze.

Si raccomanda ai compagni e amici d'intervenire con le loro famiglie per passare la serata in conversazioni utili e opere solidali. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

Miami, Florida. — Il primo picnic di questa stagione sarà tenuto al Crandon Park, il giorno di Domenica 19 gennaio 1964. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Gli Iniziatori.

East Boston, Mass. — La festa tenuta al Circolo Aurora la sera del 31 dicembre ebbe un ricavo netto di \$75 a cui furono aggiunti altri 25 dollari di sottoscrizione portando il totale a dollari 100, destinati all'Adunata dei Refrattari. Sottoscrittori: R. Conti \$10; G. Occhipinti \$10; E. Nobilini \$5.

A tutti coloro che hanno contribuito alla nostra iniziativa rivolgiamo una parola di vivo ringraziamento.

Il Circolo Aurora.

Correzione

Los Angeles, California. — Nel resoconto della festa qui tenuta il 9 novembre, e pubblicato nel numero del 14-XII, manca fra i contributori il nome di LORENZO VALLE, \$5.00. Il totale delle entrate non cambia. L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 1

ABBONAMENTI

Conway, Pa. L. Mansilio \$3; Brooklyn, N. Y. S. Di Capua 5; Los Angeles, Calif. B. Rattini 3; Brooklyn, N.Y. N. Lassandro 3; Brooklyn, N.Y. N. Sifredi 2; New Orleans, La. C. Messina 5; Whitestone, N. Y. M. Spitaler 5; Santa Cruz, Calif. J. Biondi 3; Pittsburgh, Pa. F. Abbate 3; Totale \$32,00.

SOTTOSCRIZIONE

Bradford, Mass. J. Moro \$10; St. Catharines, Ont. R. Benvenuti 2; E. Gava 5; Pittsburgh Pr. A. Solari 10; Brooklyn, N. Y. S. Di Capua 5; Los Angeles, Calif. B. Rattini 7; Chicago, Ill. J. Rollo 5; Brockton, Mass. J. Yanni 5; San Jose, Calif. Silvio 5; San Francisco, Calif. R. Baldelli 10; Roma, M. Gauro 1.60; Maywood, Calif. Peppe 19; New Orleans, La. C. Messina, in memoria di John Solimene 10; Santa Cruz, Calif. J. Biondi 2; Bruxelles, Belgio, G. Coreno 5; Los Gatos, Calif. M. Ricci 2; Medfield, Mass. D. D'Angelo 10; Miami, Fla. A. Pistillo 5; E. Boston, Mass. Come da comunicato Il Circolo Aurora 100; Copiague, N. Y. J. Turi 5; Somerville, Mass. D. Cicia 5; Totale \$219,60.

RIASSUNTO

Uscite: Spese N. 1		\$555,98
Entrate: Abbonamenti	32,00	
Sottoscrizione	219,60	
Avanzo precedente	58,20	309,80
Deficit dollari		246,18

Un popolo che per esistere più facilmente delega la propria sovranità, opera come uno che per meglio correre legasi gambe e braccia.

C. Pisacane



Il Pellegrino

Il papa ha fatto il suo viaggio in "Terra Santa" tornandone felicemente il terzo giorno — il giorno dell'Epifania — accolto dai suoi diocesani in massa trionfalmente. Non sarebbe nemmeno il caso di parlarne se i grandi giornali del mondo non si fossero lasciati trasportare dai propagandisti del Vaticano, facendo eco alla finzione secondo cui papa Montini avrebbe ideato il viaggio come il devoto pellegrinaggio di un credente al paese in cui è nato, ha predicato ed è morto sul calvario il suo dio. Lo stesso Paolo VI nei suoi molti discorsi si sarebbe lasciato sfuggire la parola umiltà come se il suo fosse stato il pellegrinaggio di una vecchia contadina piemontese alla Madonna di Oropa, od umbra al santuario di Loreto.

Non v'è nulla di mistico in Papa Montini, all'intuori dell'abbigliamento serico, dorato e ricamato. Egli è tutto politico, tutto prete, tutto falso. Ha incominciato da ragazzo a lavorare per la segreteria di stato del Vaticano, sotto due papi politici, fascisti per giunta, e non ne è uscito che per andare all'arcivescovado di Milano, sede cardinalizia ed anticamera al Vaticano. Il suo è stato un viaggio politico — di politica del Vaticano, in un momento in cui questo è oggetto di un incredibile processo di inflazione, essenzialmente politica. Ed infatti è partito in un aerogetto affittato e decorato dei colori papali, accompagnato da tre cardinali e da arcivescovi e vescovi, ed è stato ricevuto dal capo dello stato arabo di Jordan, che è musulmano, e dal capo di stato di Israele che è un ebreo. S'è incontrato pure col Patriarca di Costantinopoli, che essendo il capo della Chiesa Greco-Ortodossa sarebbe l'antipapa, ma anche quello è, in fin dei conti un atto politico, perchè viviamo in tempi che sono hensi di gonfiato prestigio ecclesiastico, ma sono anche di grande, irreparabile corrosione per tutte le superstizioni religiose. Nei suoi sermoni il papa ha parlato di pace, non alla coscienza dei fedeli, ma alla politica dei governi, ed ha scelto Gerusalemme per ricevere il messaggio e l'inviato speciale del Presidente degli U.S.A.

L'idea stessa del viaggio papale in "Terra Santa" sta ad indicare tutto un programma di lavoro e di conquista. Essendo quella terra spartita fra arabi ed ebrei in aspro conflitto fra di loro, egli ha cercato di attenuare le ostilità degli uni e degli altri; e per dimostrarsi degno della fiducia dei suoi ospiti ebrei s'è degnato raccogliere le accuse che vengono insistentemente rivolte al suo predecessore e protettore Pio XII di indirette complicità col nazifascismo nelle stragi ebraiche del periodo bellico, per smentirle solennemente nella culla di tutta la cristianità dinanzi al mondo intero.

L'avanzata delle popolazioni africane ed asiatiche sulla scena della vita politica ed economica internazionale ha aperto all'intraprendente chiesa di Roma un campo sterminato di propaganda e di proselitismo, campo popolato da circa due miliardi di esseri umani indifferenti od eretici alla chiesa di Roma. Col suo aspetto mefistofelico, la sua grinta felina e la sua vitalità febbrile, Montini ha da lungo tempo dimostrato di non ammettere limiti ai suoi sogni di grandezza e di dominio, per sé e per la sua chiesa. Uscendo dalla gabbia dorata di Roma circondato dallo starzo e dal prestigio teatrale della sua chiesa, non v'è dubbio alcuno che egli abbia voluto dare a quel mondo sterminato un po' dello spettacolo starzoso a cui può partecipare associandosi alla vita due volte millenaria dei taumaturghi del Vaticano.

E, grazie ai riflettori ed ai megafoni della televisione e della stampa di tutto il mondo, vi è certamente riuscito.

Ma non si parli di umile pellegrinaggio alla povera stalla in cui si vuole sia nato il fondatore della chiesa cattolica romana!

I Forcaioli

A Santa Barbara, ridente cittadina costiera della California meridionale, situata a cento miglia da Los Angeles, la mattina di Natale fu trovata una figura di sembianze umane impiccata al palo della bandiera davanti al palazzo dei tribunali conteali, con una grande iscrizione che diceva: "Earl Warren, ex-americano, capo del comitato per la riabilitazione di Oswald tradisce gli Stati Uniti a beneficio dell'anticristo internazionale del Cremlino".

Per i forcaioli di destra, Oswald è l'uccisore di Kennedy (pure sospetto di comunismo); Earl Warren, presidente della Corte Suprema, è il protettore massimo dei comunisti, quindi l'averlo messo a capo della commissione d'inchiesta sui fatti di Dallas vuol dire avergli affidato il compito di esonerare Oswald, "comunista" anche lui, dall'accusa di avere ucciso il presidente Kennedy — che fino al giorno della sua morte i destristi hanno accusato di tradimento filocomunista.

Dove si vede che la logica non è il forte dei forcaioli.

In realtà, Earl Warren, repubblicano in politica, più volte eletto governatore della California, è stato nominato alla carica di Giudice Capo degli U.S.A. dal Presidente Eisenhower, uno dei presidenti più conservatori e militaristi che il paese abbia avuto; e fu confermato nella carica dal Senato nel 1953 — cioè nel periodo della più intensa agitazione superpatriottica del McCarthyismo —; e, una volta in carica, ha il più delle volte avallato le aberrazioni liberticide del Congresso in odio ai comunisti ed alle minoranze politiche d'avanguardia. Non v'è nulla di sovversivo nella sua filosofia politica e sociale. Ciò che attira l'odio dei fanatici della reazione contro di lui è lo sforzo che, sotto la sua presidenza, la Suprema Corte è andata facendo per aggiornare i costumi razzisti e clericali ancora prevalenti nel paese alla lettera ed allo spirito della Costituzione nazionale, onde lavare la grande repubblica dall'onta del razzismo e salvarla dal pericolo di cadere preda degli intrighi, delle risse settarie e delle infiltrazioni clericali nell'amministrazione della cosa pubblica.

Il costo della miseria

La città di New York, con otto milioni di abitanti, è il centro finanziario e intellettuale più importante che esista negli U.S.A. E' forse anche il centro più cospicuo della miseria e della sofferenza umana. Scriveva in proposito il "Times" di New York sul finire dell'anno: "L'alto costo della povertà nella più ricca metropoli del mondo, si riflette nel Dipartimento municipale dell'Assistenza che calcola di avere bisogno di \$424.000.000 con cui far fronte ai bisogni della pubblica assistenza ai più sprovveduti fra i cittadini di New York durante l'anno 1964".

Quali sono le cause di tanta miseria? La malattia, l'avanzata età, l'abbandono entrano certamente nel novero, ma pare a prima vista incredibile che possano costituire la totalità dei bisognosi. Supponendo, infatti, che ciascuno dei sussidiati dell'ente municipale riceva annualmente in media \$600 — che è a quanto ammonta (come minimo indispensabile all'esistenza individuale) l'esenzione governativa dalle tasse sul reddito — il numero totale dei bisognosi per motivo di salute, di età o di inabilitazione al lavoro, sarebbe di 706.667, cioè quasi il dieci per cento della popolazione totale della città. Ciò pare tanto più incredibile in quanto vi sono ormai numerose categorie di persone che si trovano al riparo dal bisogno della carità che si dà a coloro che cadono nell'indigenza assoluta: i salariati che si ritirano a 62 o a 65 anni di età, gli ex-combattenti in caso di malattia, i pensionati di guerra.

Si sa, d'altronde, che vi sono in permanenza parecchie decine o centinaia di migliaia

di disoccupati i quali hanno esaurito i sussidi di disoccupazione a cui avevano diritto, senza per altro riuscire a trovare un nuovo impiego. La disoccupazione deve quindi essere un altro dei fattori che concorrono a determinare tanta miseria in questa ricca metropoli. Eppure, la disoccupazione è, per eccellenza, il fattore che potrebbe e dovrebbe essere completamente eliminato, se la nostra società si preoccupasse di permettere a tutti coloro che desiderano lavorare per guadagnarsi il pane, di trovare impiego.

Vi sono poi quelli che... non cercano nemmeno più l'impiego, tanto sono sanchi di vedersi umiliati e respinti dai lavori a cui si sentirebbero o potrebbero sentirsi adatti. Ma questi, per lo più, non figurano nemmeno fra quelli che cercano il sussidio della carità pubblica.

Sono quelli che vivono di espedienti o cadono sfiniti sulle strade dei bassifondi, e per i quali la tesoreria municipale non ha da fare che le spese di sepoltura.

Discoli Parlamentari

In occasione del voto di fiducia al ministero di "apertura a sinistra" capeggiato dall'on. Aldo Moro, presidente del Consiglio, si sono manifestate opposizioni, nei due principali partiti componenti dell'attuale coalizione. I destristi del partito clericale (che si dice democratico-cristiano ma non è in realtà nè democratico nè cristiano) fecero il gesto di puntare i piedi e di non voler dare il voto di fiducia richiesto dalla direzione del partito stesso. Capo di questi "intransigenti" è Mario Scelba, che preferisce i carabinieri assassini ed i carcerieri avvelenatori ai socialisti di Nenni. Ma bastò un richiamo dell'"Osservatore Romano" — che è l'organo ufficiale del Vaticano — perchè gli indisciplinati si mettersero in riga e salvarono il ministero Moro da una possibile crisi.

Analogo gesto di intransigenza fecero gli indisciplinati dell'ala sinistra del partito socialista, i quali dichiararono di non voler dare il proprio voto in favore al ministero che, essendo in grandissima maggioranza clericale, lascia le cose al punto in cui si sono trovate sinora. Ma il Partito Socialista di Nenni non dispone di una propria autorità paragonabile al Vaticano ed al suo portavoce "L'Osservatore Romano." Così fu a Nenni meno facile rimettere nei ranghi i deputati e i senatori indisciplinati. E i dissidenti se la svignarono dall'aula quando si trattò del voto di fiducia contro le precise disposizioni della direzione del partito.

Contro cotesti discoli non rimanevano allora che le sanzioni disciplinari per insegnar loro a mantenersi sulla linea.

Viene infatti un dispaccio da Roma al "Times" di New York (4-1-64) il quale dice che dodici senatori socialisti sono stati sospesi dal partito: sette per un periodo di un anno, cinque per sei mesi. Il procedimento contro un tredicesimo senatore è stato rimandato. Inoltre, ventitre deputati, tutti appartenenti all'ala sinistra del partito, sono stati condannati alla sospensione dal partito per un anno ciascuno.

Così impareranno a stare al mondo. E siccome sono incorreggibili pare che intendano staccarsi dal partito che li tratta come ragazzacci indisciplinati per costituire a loro volta un nuovo partito che risusciti l'alleanza con i comunisti.

Dove si vede che, invece di apertura a sinistra da parte del governo clericale, sarebbe più proprio parlare di apertura a destra da parte del partito socialista italiano.

Ma se non è zuppa è pan bagnato!

* * *

"In anarchia non v'è che un dominio giustificabile, legittimo ed auspicato, ed è il dominio che ciascuno esercita su se stesso; ogni altra esorbitanza è autorità, imperio, arbitrio, e l'anarchia essendo per definizione negazione d'autorità, chiunque invochi od affermi od aneli il dominio, cioè l'autorità, viene a mettersi contro e fuori dell'anarchia di per sé, senza che per la scomunica o l'anatema abbiano a scomodarsi concilii e papi".

LUIGI GALLEANI